



un progetto di



Per l'equità e la sostenibilità: plafond unico e welfare integrato. Le proposte del Governo sulle pensioni vanno in questa direzione?

Output tavolo di discussione



24 ottobre 2016

Il Tavolo di lavoro dedicato al tema previdenziale, organizzato dal Gruppo Unipol nell'ambito delle iniziative afferenti al progetto **"Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali"**, ha rappresentato un momento di confronto cui hanno partecipato alcuni dei principali esperti in materia e rappresentanti del governo, oltre a quelle realtà dell'associazionismo e delle parti sociali che si dimostrano più attive sul tema del welfare, e in particolare su quello della previdenza.

Ad aprire i lavori il contributo a cura di Itinerari Previdenziali, presentato dal Presidente del Centro Studi e Ricerche, Prof. Alberto Brambilla. Le analisi svolte e le proposte avanzate al fine di indirizzare il nostro sistema di welfare verso logiche di maggiore equità e sostenibilità hanno orientato il dibattito intorno a due filoni: da un lato, sono emersi ragionamenti e considerazioni riferiti alle misure in procinto di essere recepite dalla prossima legge di Bilancio sul tema delle pensioni; dall'altro lato, gli interventi dei *discussant* hanno avuto ad oggetto il nostro sistema di welfare inteso in un senso più ampio e di sistema, e nella sua fase di sintesi ha condotto a proposte e valutazioni da tenere in considerazione nell'analisi del tema.

Il punto da cui ha preso avvio il tavolo verte su una annosa questione riferita al nostro welfare: **sono finalmente maturi i tempi per tracciare il perimetro (corretto) della previdenza e ragionare in base ad esso?** Il nostro sistema, infatti, sconta un *"peccato originale"*, che da anni condiziona ogni politica ad esso riferita: il non corretto computo della spesa per pensioni - che contabilizza tutta una serie di voci (di spesa assistenziale) che poco hanno a che fare con questo ambito - espone il nostro sistema a errate valutazioni e raccomandazioni da parte dei *policy maker*. La spesa per pensioni dell'Italia, infatti, risulta molto più esosa di quella che è nella realtà: nel 2013 Eurostat rilevava un'incidenza sul Pil pari al 18,8%, a fronte di un dato medio europeo fermo al 14,6%. Un simile squilibrio, peraltro, è risultato ancora più impattante se letto in combinazione con altre voci della spesa per protezione sociale, che in Italia risultavano assai limitate, ma semplicemente perché rientravano nella voce "pensioni": per le politiche abitative, infatti, il nostro Paese ha speso 0 nel 2013 (gli altri Paesi lo 0,6%), per il contrasto all'esclusione sociale lo 0,2% (nell'Ue mediamente lo 0,5%), per famiglia e maternità l'1,2% (il 2,3% negli altri Paesi Ue), eppure assegni familiari e assegni al nucleo familiare sono ben presenti nel nostro sistema al pari, se non più, di quanto avviene altrove. Per un utile raffronto si può guardare alla Germania, dove i prepensionamenti operati negli anni non sono stati computati nella spesa per "pensioni" - come erroneamente fatto da noi - ma

ammortizzatori sociali, quindi politiche per il contrasto alla disoccupazione. Non deve dunque sorprendere se la genesi della legge cosiddetta Monti-Fornero, così rigida e impattante sul piano sociale, sia intrinsecamente correlata a questa erronea imputazione di spese assistenziali all'interno della spesa pensionistica, che risulta inevitabilmente gonfiata, quindi oggetto di rigido contenimento.

Con queste premesse, la prima proposta scaturita dal tavolo è stata quella di **fare ordine nei conti, discernere correttamente le componenti della spesa previdenziale per "chiamare ciascuno col proprio nome" e assumere decisioni conseguenti.**

Da questo approdo a constatare che **ogni Paese ha l'offerta di welfare che si può permettere e, dal canto nostro, non possiamo più scaricare sulle future generazioni ulteriore debito previdenziale**, il passo è stato breve. Ben il 70% del nostro debito pubblico è stato infatti prodotto dal debito previdenziale accumulato negli anni passati oggi inevitabilmente esploso: la misura appare quindi colma e i margini di manovra restano assai angusti. **Le misure oggi al vaglio del governo e delle parti sociali, se non nei limiti della solidarietà sociale, non debbono e non possono pesare sulle casse dello Stato, perché ogni ipotesi di finanziamento a debito sarebbe opzione penalizzante e scorretta nei confronti delle nuove generazioni.**

Rispetto alle misure pensionistiche in discussione e prossime ad essere recepite in legge di Bilancio, i contenuti sono apparsi in linea di massima condivisibili ai discussant: **al netto di qualche rilievo sull'estensione della quattordicesima mensilità ad una più ampia platea di beneficiari, ma che tuttavia non è sottoposta alla prova dei mezzi ed è finanziata interamente a debito, le altre misure si inseriscono nell'alveo dell'equità e della solidarietà sociale.** È emerso, tuttavia, un preciso e condiviso richiamo a mantenere alta la guardia sul versante della sanità e dell'assistenza, la cui spesa se non adeguatamente monitorata rischia di intraprendere la spirale percorsa negli anni scorsi dalla previdenza.

Se oggi il sistema pensionistico è stato "blindato" nel suo funzionamento, **la spesa per sanità e assistenza deve essere riordinata**, anche alla luce dei nuovi attori potenzialmente attivabili (il welfare integrativo) e delle mutate esigenze di una popolazione sempre più anziana. A maggior ragione se si considerano due aspetti: **la spesa sanitaria e quella assistenziale non si inquadrano in quel meccanismo di corresponsività tra quanto si prende e quanto si versa**, oggi in vigore per le pensioni contributive; nonostante l'elevata evasione fiscale sia un'invariante del nostro Paese, **le prestazioni assistenziali tuttora non sono sottoposte**

alla prova dei mezzi, un'altra trappola, questa, da scardinare per l'equilibrio delle casse pubbliche e per una maggiore equità.

Inevitabile il rimando ad **Ape (volontario) e RITA, che intervengono a fronte della necessità per alcuni lavoratori di uscire prima dal mercato del lavoro senza oneri per lo Stato** e con il privato chiamato a colmare il gap. Ape e RITA rappresentano arricchimenti per il sistema pensionistico: il primo nella sua forma *social* esprime un portato di solidarietà sociale, in quella volontaria vitali elementi di flessibilità, e in quella aziendale, infine, tracce indirette di politica industriale; la seconda, invece, rappresenta un'altra *chance* a disposizione del lavoratore, la quale non si sovrappone alla previdenza pubblica, replicandola nella *ratio* (rendita pensionistica), ma si aggiunge ad essa.

Un altro degli spunti forniti dal tavolo di lavoro ha riguardato più specificamente il welfare integrato, a partire dalla proposta di introdurre un **plafond unico di deducibilità per tutte le spese collegate al welfare integrato**, che potrebbe consentire alle famiglie di mettere da parte risorse per programmare il proprio welfare in maniera flessibile e personalizzata. **Un quadro normativo adeguato e fiscalmente agevolato** incentiverebbe scelte responsabili al cospetto dei rischi del welfare, tra i quali sempre più cogente è la sfida alla non autosufficienza per una popolazione che vive sempre più a lungo.

In particolare **di non autosufficienza, tuttavia, non si è mai parlato organicamente nel nostro Paese**: né in termini di sistema (l'organizzazione, il funzionamento e il finanziamento) né tanto meno in termini pratico-operativi, sebbene un sistema di LTC vada strutturato, si debbano tracciare i suoi confini rispetto al pubblico e ai suoi contenuti. Ed è, questo, un gap gravissimo, cui fino ad oggi si è fatto fronte con il ricorso alle badanti e con trasferimenti monetari che assorbono una buona quota della **spesa per non autosufficienza, che paradossalmente non è conosciuta nel complesso neppure dai decisori pubblici**.

Le proposte giunte dal tavolo hanno trovato diffusa convergenza verso interventi forti e irreversibili: dalla **necessità di rendere obbligatoria l'LTC, sul modello tedesco**, con la possibilità che i soggetti che la predispongono coincidano con quelli che gestiscono la previdenza complementare, **all'introduzione di un'adesione obbligatoria anche sul fronte della previdenza complementare**, come da più parti ormai si invoca.

L'espansione del welfare privato, incentivato dal plafond unico di deducibilità, appare come una delle soluzioni più efficaci per

sostenere l'offerta di welfare pubblico al cospetto di fabbisogni di cura crescenti, e nell'invarianza dei saldi del bilancio pubblico. L'altra concerne l'esigenza di **abbandonare il parametro del reddito per accedere alle prestazioni di tipo assistenziale**: se il diritto sorge a fronte del basso reddito dichiarato – e non perché si presume in base a quanto dedotto o perché così risulta dalla prova dei mezzi – perché mai dovrebbero emergere redditi fino ad oggi non dichiarati?